

*RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:*

*Lloyd Cassel Douglas, La tunica (The Robe, 1942), trad. Mario Moncalvi, Rizzoli, Milano, 1954, pp. 541*



Lloyd Cassel Douglas (1877-1951) era un pastore luterano, autore di molte opere di narrativa, tra cui spicca per fama *La tunica*, del 1942, che ebbe un seguito ne *Il Grande Pescatore* (*The Big Fisherman*), una storia sull'apostolo Pietro del 1948<sup>1</sup>.

Quella che ho letto io, del 1954, è la prima edizione italiana, che è accompagnata da una fascetta che recita “14 edizioni in 6 mesi negli U.S.A.– il primo film in CinemaScope”, con allusione al notissimo film del 1953 diretto da Henry Koster, che ebbe un gran successo, ottenendo l'Oscar nel 1954<sup>2</sup>.

La vicenda è intessuta sulle vicende di un tribuno romano, Marcello Gallio, che viene identificato con colui che, senza sapere di chi si trattasse, diresse la crocifissione di Gesù Cristo.

Resosi a un certo punto conto di avere ucciso un giusto, inizia un lungo travaglio interiore che lo porta alla lunga alla conversione al cristianesimo e al martirio sotto Caligola.

Ora, non pare che Caligola, che regnò dal 37 al 41, abbia specificamente perseguitato i cristiani; Douglas

---

<sup>1</sup> *Il Grande Pescatore* fu pubblicato in Italia da Mondadori nel 1951.

<sup>2</sup> Anche da *Il Grande Pescatore* venne tratto, nel 1959, un film, diretto da Frank Borzage.

trae forse ispirazione dagli *Actes and Monuments of these Latter and Perillous Days, Touching Matters of the Church*, noti anche come *Book of Martyrs*, opera del teologo evangelico britannico John Foxe (1516-1587), uscita nel 1563, che assemblando a fini apologetici e celebrativi vari materiali precedenti introdusse questa tesi non altrimenti attestata di persecuzioni anticristiane di Caligola, il quale si scontrò bensì con gli ebrei che non volevano introdurre e venerare la sua statua nel Tempio di Gerusalemme, ma non con i cristiani, che erano ancora assai pochi all'epoca sua.

Nonostante questa imprecisione storica, l'opera è interessante, viene ben descritto l'ambiente romano così come quello giudaico e alcuni personaggi risultano assai ben tratteggiati. Molto efficace il ritratto di Tiberio, misantropo mezzo folle e mezzo geniale, così come quello dello schiavo Demetrio che per fedeltà rinuncia per due volte alla libertà, o quello del tessitore samaritano Beniamino, che insegna l'ebraico sia a Marcello che a Demetrio.

Molte sono le donne che compaiono nel libro, descritte con molta empatia, a partire da Diana, fidanzata e poi sposa di Marcello, che infine subisce con lui il martirio.

Interessante è la ricorrente descrizione della corruzione e della prevaricazione che caratterizzavano l'impero romano, soprattutto nelle province, così come della vita come si svolgeva a Gaza e in Giudea.

Nel libro compaiono Pietro, Saulo di Tarso ancora giovane e rigido nemico dei cristiani, Giuseppe Barsabba il Giusto, che fu candidato a sostituire l'Iscriote nella cerchia degli apostoli.

Ma soprattutto, emerge il filo rosso della "tunica", che Marcello ha vinto a dadi sotto la croce di Cristo, e che poi è costretto a indossare per burla, ricevendone una notevole scossa psicologica che lo fa comportarsi da pazzo, finché, sempre al contatto della tunica, che Demetrio ha conservato nonostante il suo ordine di distruggerla, si converte e recupera una normalità che però ha acquistato un altro spessore ed ha saputo accettare quella dimensione di mistero che precedentemente, come tutta la sua famiglia, rifiutava in nome dello scetticismo predominante in Roma e soprattutto nella sua classe sociale.

15/4/2026